

La notizia

# Tumori, una «sveglia» per le difese immunitarie

La strada dell'immunoterapia per combattere i tumori segna un nuovo passo avanti, secondo una ricerca effettuata all'Università di Stanford (California, Stati Uniti), mentre la collaborazione tra Istituto europeo di oncologia di Milano e Istituto italiano di tecnologia di Genova, con il sostegno dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, offre altre prospettive per la cura di una classe di linfomi molto aggressivi. Entrambi i test sono stati condotti sui topi e pubblicati sulla rivista *Science Translational Medicine*.

A Stanford il gruppo guidato da Ronald Levy è riuscito a riattivare le cellule del sistema immunitario grazie a una sorta di «vaccino terapeutico», cioè iniettando nelle caviglie alcuni microgrammi (millesimosi di grammo) di due molecole che stimolano le difese immunitarie direttamente nel tumore. La pri-

**Risultati promettenti da un test in California con la riattivazione della risposta nell'organismo**

**A Milano passi contro i linfomi**

ma molecola (oligonucleotide CpG) funziona con altre cellule immunitarie vicine per amplificare una sostanza chiamata OX40 sulla superficie delle cellule T. L'altro, un anticorpo che si lega a OX40, ha il compito di attivare le cellule T per guidare la carica contro le cellule tumorali. L'azione combinata di queste due molecole si è dimostrata capace di debellare non solo il tumore in cui venivano iniettate, ma anche metastasi nel resto del corpo del topo. Sono stati guariti in questo modo – secondo la ricerca – 87 topi su 90 e nelle tre recidive i tumori sono regrediti dopo un secondo trattamento.

Il secondo trattamento si basa su due farmaci già noti e usati per altre patologie che i ricercatori guidati da Bruno Amati (Ico) hanno associato: su topi con linfomi «double hit» l'antibiotico tigeclidina e l'inibitore della proteina BCL2 venetoclax hanno ottenuto un forte effetto anti-tumorale fermando la progressione del tumore, in alcuni casi con la piena eliminazione.

«La via immunoterapica – osserva l'oncologo Alberto Scanni, già direttore generale dell'Istituto dei tumori di Milano – si è mostrata già promettente in altre forme tumorali: per il melanoma esiste già un farmaco efficace. L'altra terapia sperimentata prevede una strada diversa. Non bisogna dimenticare che trattandosi di test sui topi il passaggio alla fase clinica sull'uomo è ancora lungo». (En.Ne.)



vita@avvenire.it

# «Robotica e terapie hi-tech per gli ultimi»

di Enrico Negrotti

La Fondazione Don Gnocchi mette a disposizione dei pazienti più fragili o che rischiano di essere trascurati le tecnologie più avanzate. In più la sua distribuzione sul territorio nazionale consente di reclutare un gran numero di soggetti per sperimentare e valutare scientificamente i protocolli di cura per offrirli poi alla sanità nazionale, che è il compito proprio di ogni Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (Ircs). Maria Chiara Carrozza, 52 anni, di Pisa, è da poche settimane direttore scientifico della Fondazione Don Carlo Gnocchi onlus; laureata in fisica e docente di Bioingegneria industriale alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, di cui è stata anche rettore, è stata ministro per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca (Miur) del governo Letta, ha fatto ricerca ponte tra neuroscienze e robotica, fondato una start-up e si è occupata di protezione della proprietà intellettuale: dal novembre 2012 è stata presidente del Gruppo nazionale bioingegneria. Dal curriculum sembrerebbe la persona giusta al posto giusto, è così? Sono venuta qui spinta da una forte motivazione, perché conosco la Fondazione da quando ho favorito la convenzione tra la Scuola superiore Sant'Anna con il Centro Don Gnocchi di Firenze. Abbiamo creato un laboratorio congiunto (MARE Lab), dove ho lavorato come ricercatrice. Mi sento di continuare la lunga tradizione di collaborazione tra la bioingegneria italiana e la Fondazione Don Gnocchi. L'esperienza che ora affronto rappresenta un po' il completamento del mio percorso nella bioingegneria: la ricerca traslazionale punta infatti a portare i suoi risultati direttamente a beneficio del paziente, nel suo percorso di riabilitazione, per accompagnarlo al recupero della sua vita sociale, affettiva, lavorativa, limitando anche i costi per la famiglia e per la società.



Chiara Carrozza, direttore scientifico della Fondazione Don Gnocchi

**Il bioingegnere Maria Chiara Carrozza è il nuovo direttore scientifico della Fondazione Don Gnocchi**

**«Puntiamo a validare percorsi terapeutici innovativi»**

«... e, sotto la supervisione del terapista, viene stimolato a compiere movimenti attraverso un'interfaccia specifica o un videogioco. Il braccio robotico misura esattamente la forza esercitata, il movimento residuo e fornisce al terapista – che resta al centro del programma di riabilitazione – una serie di parametri utili. Fino a quando il soggetto riapprenderà il movimento corretto e riuscirà a compierlo in modo autonomo. Centrale resta comunque l'intenzionalità da parte del paziente, non è mai un movimento passivo: è anche una sfida cognitiva.

Quali risultati sono stati già ottenuti? Di recente sono stati presentati a Roma i dati preliminari di una ricerca del centro Don Gnocchi che confermano l'efficacia della riabilitazione robotica o tecnologicamente assistita. Però il percorso è ancora lungo: vogliamo dimostrare l'efficacia di questi strumenti molto potenti nelle mani del terapista. Il valore di questo studio sta nel fatto che ha riguardato 8-9 centri in Italia, coinvolgendo un numero significativo di pazienti. Lo studio multicentrico è fondamentale per il processo di validazione delle terapie, da poter poi offrire alla sanità nazionale e regionale. E un altro punto di forza della Fondazione è proprio la sua presenza diffusa sul territorio nazionale (in nove regioni dal Piemonte alla Basilicata, ndr): questo permette anche di ridurre la disuguaglianza sociale nell'accesso alle cure, portando la riabilitazione il più possibile vicino a dove il paziente vive. La ricerca della Fondazione non riguarda solo la robotica, ma anche le tecnologie per la diagnostica, i marcatori per la sclerosi multipla, altre tecniche o terapie puramente mediche, o di imaging biomedicale, il neuroimaging. Come vede quindi il suo compito di direttore della ricerca della Fondazione Don Gnocchi?

Sono affascinata dall'idea di trasformare categorie deboli in categorie che sperimentano gli strumenti più all'avanguardia e che hanno la possibilità, con un piccolo sforzo, di vivere meglio una malattia o una disabilità, evitando che diventi causa di grande solitudine. Persone che per le loro disabilità sono considerate deboli e bisognose diventano protagoniste di un rilancio tecnologico e delle sperimentazioni più all'avanguardia: le protesi per gli amputati sono sempre state molto semplici e uno stigma di disgrazia; oggi un ginocchio elettronico è un grande risultato della bioingegneria, con materiali sofisticati e strumenti avveniristici come il neurocontrollo. Mio obiettivo è quindi lavorare nella tradizione della Fondazione in questo ambito di malattie rare e neurodegenerative, i cui pazienti sono spesso considerati solo un costo sociale e hanno a disposizione pochi farmaci e risorse. La potenza del messaggio di don Gnocchi («che voleva poter offrire il meglio ai suoi pazienti») è proprio rovesciare la medaglia: trasformare un destino che sembra negativo e di marginalità in qualcosa che serve alla sperimentazione di nuova scienza e quindi farnes un punto di forza.

## Un Ircs di medicina della riabilitazione con 5 linee di ricerca con il Ministero

### DA SAPERE

Sono cinque le linee tematiche di ricerca scientifica della Fondazione Don Gnocchi riconosciute e finanziate dal Ministero della Salute, nell'ambito della «medicina della riabilitazione», per la quale ai centri di Milano e Firenze è stata confermata nel marzo 2016 la qualifica di Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (Ircs). In particolare si tratta di: tecnologie per la riabilitazione e l'integrazione sociale; medicina molecolare e imaging in riabilitazione; e la riabilitazione della disabilità di tre di diverse origini: neurologica, muscoloscheletrica, cardio-respiratoria.

Nel corso del 2016 la produzione scientifica ha raggiunto le 242 pubblicazioni su riviste indicizzate e un impact factor normalizzato di 908,3; nello stesso anno sono state effettuate 162 ricerche, 74 sono i rapporti di collaborazione scientifica con enti e università nazionali ed estere. Tra le più innovative realizzazioni si deve ricordare almeno il potenziamento del Computer Assisted Rehabilitation Laboratory (CareLab), attivato nel Centro S. Maria Nascente di Milano, per lo sviluppo di innovativi percorsi riabilitativi per la neuropsichiatria infantile. (En.Ne.)

## Dal medico al giudice il contenzioso sulle Dat

di Marcello Palmieri

Dall'ospedale al tribunale il passo è breve. Ad accorciarlo ulteriormente le norme sul fine vita entrate in vigore ieri. È la stessa legge a prevedere infatti due nuovi intrecci giudiziari tra medici, pazienti e loro rappresentanti, ed è lo stesso testo – anche se non dice esplicitamente – a creare ulteriori potenziali situazioni di conflitto. Primo contenzioso codificato dalla legge quello che può insorgere tra chi si occupa di un paziente interdetto, inabilitato o minorenne e il medico, qualora quest'ultimo ritenga di somministrare delle cure che gli altri soggetti non condividono. In questi casi, recita l'articolo 3, comma 5, «la decisione è rimessa al giudice tutelare su ricorso del rappresentante legale della persona interessata... o del medico o del rappresentante legale della struttura sanitaria». Ma nella sostanza, poi, a orientare la decisione del magistrato sarà un altro medico: quello a cui egli verosimilmente si rivolgerà per essere aiutato a comprendere le questioni tecniche per orientare la decisione.

Lo stesso meccanismo opera poi nel secondo contenzioso codificato dalla norma, ovvero quello che – a differenza del primo caso, in presenza di Disposizioni anticipate di trattamento – dovesse sorgere tra il fiduciario indicato dal paziente nelle Dat e il sanitario curante. Leggendo il testo della norma, appare tuttavia evidente come le sue prescrizioni siano potenzialmente idonee a creare tanti altri conflitti. Per esempio il comma 6 dell'articolo 1, che dopo aver disposto che «il medico è tenuto a rispettare la volontà espressa dal paziente di rifiutare il trattamento sanitario o di rinunciare al medesimo e, in conseguenza di ciò, è esente da responsabilità civile o penale», afferma che la stessa persona bisognosa di cure non possa «esigere trattamenti sanitari contrari a norme di legge, alla deontologia professionale o alle buone pratiche clinico-assistenziali», limitandosi però a sottolineare che «a fronte di tali richieste il medico non ha obblighi professionali». Nessun dubbio se si fosse ribadito sul punto

**La nuova legge sul biotestamento in vigore da ieri presenta alcune aree nelle quali la decisione sulla vita del paziente potrebbe essere demandata al Tribunale**

un chiaro divieto. Ma, prevedendo una semplice assenza di «obblighi professionali», si favorisce un contenzioso sia civile che penale tutte le volte in cui un medico dovesse assegnare il malato anche nelle sue richieste contrarie alla legge e alla scienza medica. Un'altra fonte potenziale di conflitto – verosimilmente tra congiunti del paziente, soprattutto se anziano – potrebbe porsi sulla veridicità e autenticità della Dat. La procedura – a differenza del testamento patrimoniale – non prevede la presenza di un notaio. Basta dunque poco a mettere in pericolo l'affidabilità, magari per mano di qualche parente senza scrupoli. Così se al momento della loro attuazione altri congiunti nutissero dubbi non avrebbero che da rivolgersi al tribunale. Ed ecco un'altra possibile fonte di contrasto: chi viene salvato in una situazione di emergenza (per esempio il suicidio), rischia di poter ottenere la condanna dei medici. Dispone infatti il comma 7 dell'articolo 1 che «nelle situazioni di emergenza, il medico e i componenti dell'équipe sanitaria assicurano le cure necessarie, nel rispetto della volontà del paziente». Così, dove prima c'era un medico, o d'ora innanzi rischia di arrivare un giudice. Intanto esprime a Tv2000 «rammarico nel non aver riconosciuto il concetto della libertà del medico» il nuovo presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici Filippo Anelli, pur favorevole alla nuova normativa.

## Isaiah tra medici e genitori

Carte bollate, in gioco la vita

Dopo quello recente di Charlie Gard, sta scuotendo l'Inghilterra il caso di Isaiah Hastrup, il bambino di undici mesi rimasto cerebroleso alla nascita per mancanza di ossigeno e attaccato a un ventilatore nell'ospedale del King's College di Londra. Lunedì il giudice dell'Alta Corte Alistair McDonald ha stabilito che sarebbe «nel miglior interesse» del piccolo staccare la spina mentre i genitori si battono per tenerlo in vita. Il giudice avrebbe così dato ragione ai medici secondo i quali morire sarebbe un sollievo per il piccolo che non sembra reagire ad alcuno stimolo. È ancora difficile capire se i genitori faranno appello, ma è possibile – commentava ieri Peter Saunders dell'associazione «Care not Killings» – che il caso venga esaminato dalla Corte Suprema. Sconfortato per il verdetto, il padre del bambino Lane Hastrup ha dichiarato che si sarebbe consultato con i suoi legali. Avvocato anch'egli, Hastrup aveva intrapreso da solo la battaglia legale con l'ospedale ritenuto responsabile dei danni subiti da Isaiah alla nascita. Hastrup sostiene di essere stato sempre «maltrattato» dallo staff medico al punto che un mese e mezzo fa, dopo un litigio in corsia, l'uomo è stato bandito dall'ospedale. Ma i genitori del piccolo non si sono arresi. «La sensazione è che una volta varcata la soglia dell'ospedale – sostiene Hastrup – non contassimo più nulla. Loro hanno tutto il potere e possono fare quello che vogliono. Tu rappresenti solo un ostacolo e non vedono l'ora che tu ti togli dai piedi». I genitori, cristiani pentecostali, non hanno mai creduto nella tesi dei medici: «Nostro figlio risponde muovendo gli occhi quando gli parlo – ha più volte detto la mamma, Takessa Thomas -. Ha solo bisogno di cure e amore e noi siamo qui pronti per darglielo».

Elisabetta Del Soldato

### Il caso

## «La clonazione animale? Inefficiente»

di Danilo Poggio

Continua a far discutere il mondo scientifico la nascita di Zhong Zhong e Huita Huita, le prime due scimmie al mondo donate (con lo stesso metodo della pecora Dolly) all'Istituto di neuroscienze dell'Accademia cinese delle scienze a Shanghai. La notizia, riportata una settimana fa sulla rivista *Cell*, ha riaperto il dibattito sulla controversa tecnica perfezionata negli anni Novanta dal gruppo diretto da Ian Wilmut, dell'Istituto Roslin di Edimburgo, in Scozia. Lo stesso Wilmut, successivamente, ne mise poi in dubbio l'efficacia reale, ma la nascita dei due macachi cinesi (prima clonazione di due primati) ha suscitato molto perplessità perché risulta evidente il progressivo avvicinamento alla clonazione di esseri umani: la somiglianza del patrimonio genetico rispetto a quello delle scimmiette suggerisce che non sarebbe un'impresa impossibile, sebbene con costi umani insopportabili. «Naturalmente la barriera principale è di tipo etico – spiega Paolo Ajmone Marsan, professore ordinario di Miglioramento genetico animale presso la Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica di Piacenza – ma la clonazione umana non ha comunque alcun senso. Non vedo delle reali motivazioni applicative (neppure di ti-

**A più di vent'anni dalla nascita di Dolly, e malgrado il clamore per i macachi-fotocopia cinesi, la tecnica assicura solo il 2% di successi**

**Parla Paolo Ajmone Marsan, studioso di genetica veterinaria**

po biomedico) che possano indurre qualche ricercatore a voler donare una persona umana». Ajmone ha partecipato a diversi progetti di ricerca nazionali e internazionali sull'utilizzo di tecniche di genetica molecolare per il miglioramento genetico e lo studio della biodiversità delle specie zootecniche ed è autore di più di cento lavori sull'argomento in riviste internazionali. Pur riconoscendo le potenziali applicazioni della clonazione animale in alcuni ambiti ben definiti, evidenzia il maggior limite delle modalità finora utilizzate. «A oggi l'efficienza delle tecniche conosciute è bassissima: il numero di nati vivi e sani è infinitamente minore rispetto agli embrioni che vengono prodotti. Meno del 2% degli animali donati sopravvive, quindi è un'operazione cara, poco efficiente e che crea grandi sofferenze. Il problema sono le modificazioni epigenetiche che in-

fluenzano l'espressione dei diversi geni durante lo sviluppo embrionale, portando a anomalie della placenta o ad aborti precoci. È necessario proseguire ancora molto nella ricerca per avere risultati rilevanti e significativi». Potrebbero essere applicazioni in ambito biomedico (ad esempio, con i trapianti di organi prodotti da animali), ma anche nel settore zootecnico per garantire la sopravvivenza di specie in via di estinzione o la resistenza a malattie. «Credo che la tecnologia non sia né buona né cattiva, dipende dall'utilizzo. In questo caso, bisogna poter garantire l'assenza di sofferenza per gli animali e l'applicazione deve essere positiva. Sicuramente non sarebbe giusto utilizzarla per solo business, magari clonando animali da compagnia per garantire eternamente lo stesso cane o lo stesso gatto ai proprietari. I nuovi studi di *gene editing*, inducendo varianti precise e definite all'interno del Dna, potrebbero aiutarci ad avere animali più resistenti ai cambiamenti climatici, replicando le mutazioni che già sono avvenute in natura. Preservare la biodiversità è fondamentale, perché è fonte di varianti genetiche importantissime anche per difendere le razze più produttive in un mondo con la popolazione in costante crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Con «Il Cuore in una goccia» terapie fetali in gravidanza

«Oggi c'è sottile induzione all'aborto anche quando si fa una diagnosi senza dare speranza e senza applicare i progressi della scienza». È la denuncia di Giuseppe Noia, direttore dell'Hospice perinatale al Policlinico Gemelli di Roma, secondo il quale la scienza oggi assicura «a bambini fino a 15 anni fa considerati terminali una speranza di sopravvivenza dell'84%». Di fronte al dilagare della «cultura dello scarto», ha aggiunto Noia, «la risposta che vogliamo dare è scientifica e umana-solidale, con cure palliative prenatali e fetali e con la Fondazione «Il Cuore in una goccia» di cui il ginecologo e presidente. «Entrambi gli aspetti si realizzano nell'hospice perinatale - aggiunge Noia -: la scienza cura e quando non può curare, accompagna. Possiamo intervenire direttamente sul feto nel grembo della madre, come un vero e proprio paziente, anche con analgesia per il dolore fetale. E nel 60% dei casi la «condanna» formata in fase iniziale non risulta vera». Alla Fondazione è andato un corpo donativo consegnato dal presidente di Pro Vita, Toni Brandi, frutto di una sottoscrizione per «interventi diagnostici e terapeutici a beneficio di bambini nel grembo materno».

## Fotografie di emozioni, da Bach a Jovanotti



di Marco Voleri

Le canzoni sono fotografie di emozioni. Una mostra permanente di immagini che ogni tanto visitiamo e riviviamo con enfasi. Quello che ci permette di emozionarci a contatto con una canzone - oltre alla melodia, al fatto che sia orecchiabile o interessante musicalmente - è talvolta anche una figura retorica che descrive chirurgicamente uno stato d'animo preciso. «Cusca se non parlo abbastanza, ma ho una scuola di danza nello stomaco». Ce le vedete una decina di ballerine in erba, col tutto rosa, a ballare nello stomaco di un uomo innamorato? Coez, in questa frase, fotografa chiaramente l'emozione del momento. «Bella, forte come un fiore»: la delicatezza

unita alla fragilità. Jovanotti canta un concetto semplice ma estremamente profondo. E ancora, «l' universo trova spazio dentro me». Altra figura retorica, stavolta uscita dalla penna geniale di Mogol, che fa parte della galleria fotografica delle emozioni di molti di noi. «Poi si schiarisce la voce e ricomincia il canto». Basta una frase a far sentire a chi ascolta Caruso il sapore del salmastro raccontato da Dalla.

Alcune fotografie di emozioni sono in bianco e nero, altre a colori sbiaditi, altre ancora assolutamente vivide. «Noi che restiamo qui, abbandonati come se non ci fosse più niente, più niente al mondo». Un sentimento intenso, quello cantato da Gino Paoli. Siamo qui, io e te, abbandonati a noi stessi come se fuori non ci fosse più nulla. Quanta anima, quanta poesia in questa similitudine. Gli autori dei brani di musica leggera han-

no spesso sottolineato questo concetto. Quando si sta bene tra noi ci trasformiamo positivamente anche con gli altri. Ma «Gli altri siamo noi? Tozzi ne è convinto, nel suo manifesto-canzone degli anni '90. Anche l'effetto di ripetere la stessa parola all'inizio di una frase pone l'accento su qualcosa che ci tocca da vicino e che nelle canzoni viene evidenziato con chiarezza. Una per tutte, la storica «Ogni volta» di Vasco Rossi: «Ogni volta che viene giorno, ogni volta che ritorno, ogni volta che cammino e mi sembra di avervi vicino...». Figure retoriche, concetti pensati con sentimento e naturalezza, senza alcuna accademica, che hanno l'obiettivo naturale di unirsi alla musica e arrivare dritte al cuore. Fotografie di emozioni. Che ci aiutano, insieme alla musica - come diceva Bach - a non sentire dentro il silenzio che c'è fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 1 febbraio 2018

# C'è una Giornata che vale una vita

Per tradizione una Giornata che migliaia di parrocchie italiane celebrano con partecipazione e impegno quella di domenica, prima di febbraio, dedicata alla vita dal 1978. Risalire a quel primo appuntamento proposto dalla Chiesa italiana, quarant'anni dopo, vuol dire tornare a una pagina drammatica nella storia del Paese: si era infatti alla vigilia del voto parlamentare della contestata legge 194 che dal 22 maggio legalizzò l'aborto, consentendo - dati ufficiali alla mano - un totale ormai

prossimo ai 6 milioni di interruzioni di gravidanza. Anno dopo anno, la Giornata ha poi segnato un momento di festa e di sensibilizzazione popolare sulla necessità di tutelare e promuovere la vita umana quando è più indifesa. È lo spirito che si rinnova in tutti i mes-

saggi che la Chiesa italiana ha diffuso per questo appuntamento, con la scelta di dedicare il testo per l'edizione 2018 - in programma domenica - al «Vangelo della vita, gioia per il mondo» (il testo è reperibile su Chiesacattolica.it e Avenirre.it). «La gioia che il Vangelo del-

la vita può testimoniare al mondo è dono di Dio e compito affidato all'uomo - si legge nel Messaggio messo a punto dal Consiglio permanente Cei - dono di Dio in quanto legato alla stessa rivelazione cristiana, compito poiché ne richiede la responsabilità».

Un riferimento che riporta la Giornata per la vita alla sua natura: la dimensione della gioia infatti le è naturalmente propria proprio per il suo genuino radicamento nelle comunità parrocchiali, l'animazione curata da un gran numero di volontari, il coinvolgimento del Centro aiuto alla vita, lo spirito di tenerezza, dedizione, impegno, cittadinanza consapevole. Oggi ancor più di quarant'anni fa, come documentano le storie e le testimonianze di questa pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Trentino

### La culla nelle Dolomiti

di Diego Andreatta

Parlare proprio una culla, la verde conca delle Giudicarie adagiata sotto i gruppi Adamello e Brenta. Nel territorio attorno a Tione, dove opera dal 1984 un efficiente Centro di Aiuto alla Vita, si è creata una convergenza esemplare nelle attività di servizio alla vita e di promozione della cultura accogliente. L'appuntamento fisso è la Messa mensile che viene animata in modo itinerante dai vari decanati, l'appuntamento annuale è la Giornata nella prima domenica di febbraio con la distribuzione delle primule: ben 3.600 lo scorso anno, corrispondenti a offerte per 10mila euro che sono state girate ai vari progetti gestiti direttamente dal Cav.

Oltre una trentina lo scorso anno, le giovani donne che hanno potuto godere nella formula del Progetto Gemma di un contributo costante di 160 euro per 18 mesi, fino al compimento dell'anno di vita del loro bambino: «Sono gli stessi servizi sociali a segnalare e valutare le situazioni di bisogno - spiega la presidente Elga Sauda - ma abbiamo anche richieste più dirette e particolari che arrivano direttamente alla nostra segreteria di Tione. A questo proposito ci sembra di poter dire che la comunità è sensibile e, attraverso il passaparola, si riscono a soddisfare anche bisogni particolari».

Buona parte del lavoro delle volontarie si esplica nei locali attigui alla canonica dove vengono raccolti e poi distribuiti (insieme a pannolini e latte in polvere) tanti vestiti e accessori per bambini, dimessi dalle famiglie giudicari. Compreso qualche buon libro e qualche giocattolo in buono stato.

Non è un caso che l'arcivescovo di Trento, Laura Tisi, abbia scelto di trascorrere questa la Giornata nazionale per la vita: celebrerà assieme ai parroci tre Messe in altrettante comunità, incoraggiando i volontari ad animare con le loro iniziative un'attenzione all'accoglienza della vita nascente, e non solo. D'intesa con la Caritas e il Centro missionario, il Cav riesce infatti anche a intercettare altri bisogni di relazione e di aiuto concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'appuntamento

### Una festa quarant'anni (e 200mila bambini) dopo

di Graziella Melina

Quarant'anni fa, l'aborto. Oggi, sempre nuovi attacchi alla vita umana. Carlo Casini, fondatore del Movimento per la vita, della prima Giornata nazionale dedicata alla vita fu tra gli organizzatori. E quel periodo che precedette l'approvazione della legge sull'aborto lo ricorda bene. «Quando la legge stava per essere approvata - racconta - decidemmo con la Cei di far sapere che la gente non si rassegna e non si rassegnerà mai all'aborto. Venne fuori una Giornata per la vita da celebrare ogni anno. È una data importantissima perché ricorda quello che viene rimesso: l'essere umano esiste fin dal concepimento». Da allora tante battaglie, tanta esperienza sul campo. «In certi casi questa ricorrenza ha salvato la vita umana. Ha fatto cambiare idea a molte don-

ne che volevano abortire, perché anche la parola salva, non solo la solidarietà e l'aiuto. E poi una Giornata di incoraggiamento per tutte le donne in difficoltà e per coloro che lavorano per dare un aiuto a far superare le difficoltà», come i volontari dei Cav che dal 1978 hanno salvato almeno 200mila bambini. «Un amico di Madre Teresa - continua Casini - lei diceva che "se accettiamo che una madre possa sopprimere un bambino con i soldi dello Stato poi cosa ci resta?". L'auspicio è che oggi si difenda la vita in modo specifico, che sia la prima pietra di un nuovo umanesimo».

La Giornata per la vita, sottolinea il presidente del Mpv Gian Luigi Gligli, «non può essere una giornata tra le tante, a distanza di 40 anni mantiene inalterata l'essenza che insieme alla preghiera e alla formazione spirituale possa co-

stituire un'occasione di riflessione per elaborare un pensiero critico e un giudizio sulle sfide portate al primo e fondamentale tra i diritti dell'uomo, quello alla vita». È necessaria quindi l'attenzione «anche da parte degli operatori di pastorale giovanile e familiare affinché l'aborto possa essere prevenuto, come quando si parla delle procedure di procreazione artificiale o dell'effetto della cosiddetta "contraccezione di emergenza" contro l'annidamento dell'embrione in utero». Quanto poi al biotestamento, «nei prossimi anni sarà sempre più necessario che la Giornata diventi l'occasione per riflettere anche sul fine vita, evitando i rischi di deriva eutanasica contenuti nella legge e proponendo modalità davvero umane di assistenza ai gravi disabili, agli anziani e ai morenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Campania

### Un popolo in Marcia

di Valeria Chianese

Palloncini rosa e azzurri, cartelloni e striscioni per colorare la Marcia nella Giornata per la Vita che domenica 18 febbraio si svolgerà dalla chiesa vecchia di San Vitaliano, periferia di Sparanise, fino alla chiesa Madre, nel centro della cittadina del Casertano, in diocesi di Teano-Calvi. La Giornata preparata dalla parrocchia di San Vitaliano è un evento importante con associazioni e movimenti, scuole, bambini del catechismo, genitori, famiglie. Durante la Marcia preghiere, riflessioni e commosse testimonianze.

Rosario e Cristina attendono il terzo figlio: i medici hanno scongiurato questa gravidanza perché metteva a serio la vita della mamma. «Ma loro - racconta il parroco, don Liberato Laurenza - hanno scelto la vita, il coraggio di dare la vita». La seconda testimonianza sarà quella dei genitori di Norma, bambina malata di Sla e morta pochi giorni prima del suo primo compleanno. I medici sconsigliavano per l'aborto, ma Nando e Marianna hanno scelto la vita. «Ogni giorno è un dono di Dio, e fino a quando il Signore vorrà ci prenderemo cura di lei, come avevamo detto. Grazie all'amore e alla premura dei genitori la bambina è vissuta più di quanto i medici avevano previsto. La terza testimonianza di attenzione alla vita sarà quella del gruppo scout che accompagna anziani e disabili ogni domenica alla Messa.

«Vogliamo sottolineare l'aspetto della vita fatta anche di sofferenza e di dolore, che se affrontata con la fede è capace di dare luce e una forza in più per noi che non possiamo umanamente fare molto e tutto, data la nostra debolezza» riflette don Liberato. La Marcia si conclude con la Messa nella chiesa madre, dove il parroco batterà Giorgia. «Un miracolo - racconta don Liberato - i medici avevano predetto che la coppia non avrebbe avuto più figli dopo la prima bambina: invece dopo 14 anni è nata Giorgia». La parrocchia, dice il parroco, «è attenta alla vita di tutto l'anno con le associazioni che si occupano dei malati e degli anziani e con il gruppo famiglie missionarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Friuli Venezia Giulia

### Detenuti, migranti, disoccupati: l'impegno si allarga

di F. Dal Mas

L'ospedale che pratica aborti in numero maggiore rispetto ad altri centri, rispetto alla popolazione residente, sta fra le montagne della Carnia, a Tolmezzo. Ma il proposito qui - nella parrocchia di San Martino - che l'impegno per la vita è maggiore. Rotondo il sostegno al Centro per la Vita, che svolge compiti delicati, di accompagnamento di famiglie e di singoli persone che soffrono la solitudine delle terre alte. Ogni mercoledì un gruppo di volontari assicura la veglia di preghiera, incoraggiata e sostenuta dai sacerdoti monsignor Angelozano e don Alessio

Retetti. Veglia che si nutre anche di riflessioni sull'attualità. «Con la Caritas, passiamo in ricognizione ogni situazione che denunci una fatica di vivere, dal tentato suicidio alla disoccupazione, dal fermo per droga al disagio mentale - spiega Zanello - La lotta radicale all'aborto ci impegna ancora di più sugli altri fronti della difesa della vita». L'adorazione eucaristica nella notte precede la Giornata per la vita in diocesi dove il parroco, che come protagonista, finz da quando la comunità si spesse per evitare la morte di Eleanora Englaro, sepolta nel vicino cimitero di Paluzza.

Tolmezzo ospita il carcere di massima sicurezza e la parrocchia non perde occasione per far sentire i detenuti come parte della comunità. Due le convenzioni firmate dalla parrocchia: una con il Centro di salute mentale, l'altra con l'Upepe (Ufficio di esecuzione penale esterna). Alcuni assistiti possono così attivarsi nei possibili impieghi che l'organizzazione parrocchiale può mettere a disposizione. Anche in periferia, cioè nei borghi di montagna, perché Tolmezzo coordina una collaborazione pastorale fra più parrocchie.

In parrocchia a Tolmezzo è ospitato anche il centro di coordinamento dell'accoglienza migranti per l'Alto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Friuli. Particolare l'attenzione alle famiglie di disoccupati, aiutate con la borsa della spesa e la ricerca di impieghi alternativi, seppur temporanei, nell'attesa di soluzioni definitive.

«Quando abbiamo iniziato una presenza capillare a sostegno della vita nascente - sottolinea Zanello - è stato automatico porci il problema di come accompagnare la nostra gente, credente o meno, in tutte le fasi della vita, fino alla morte». La morte, appunto. «Qui in montagna - conclude il sacerdote - le esecuzioni sono celebrate come un momento di vita, occasione per un rinnovato impegno personale e comunitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Emilia Romagna

### Un'altra chance per mamme sole e ragazzi a rischio

di Barbara Sartori

«Diventare mamma è stata la mia salvezza. Desidero che mio figlio cresca sereno, con l'amore di un padre e di una madre. Quello che non ho potuto avere io». Se Alice sta realizzando il sogno è anche grazie all'associazione «Le Querce di Mamme», nata nella parrocchia dei Santi Angeli Custodi, periferia ovest di Piacenza. Tutto inizia dalla richiesta di un giudice del Tribunale, che conosce il parroco don Pietro Cesena: aiutare una minorenne a tenere il suo bambino. Dal 2006 «Le Querce di Mamme» offre alle mamme sole la possibilità di una casa e di un percorso per riconquistare l'autonomia nei tre appartamenti ristrutturati a Compostano Vecchio, da zona

malfamata a simbolo di rinascita possibile. Anche Alice vi ha vissuto per un anno. Un'adolescenza segnata dal divorzio dei genitori e dalla scelta del padre di tagliare i ponti con lei, la scoperta di essere incinta nel momento in cui stava ritrovando un suo equilibrio. «Eravamo felicissimi. Poco dopo, però, il mio compagno si è ammalato e ha perso il lavoro. I debiti aumentavano. Ero quasi al terzo mese di gravidanza. Mi sono confidata con il mio ginecologo, mi ha dato il numero dell'associazione. Accettare anche solo le borse viveri all'inizio, orgoglioso come sono, è stata un'umiliazione».

Ma l'amicizia con don Pietro e con una delle volontarie abbattuti i muri. «Sono andata a vivere nell'appartamento destinato al-

le ragazze madri e il mio compagno è tornato dai suoi. Una scelta sofferta. Però ci ha permesso di risollevarci economicamente, di trovar casa. E ci siamo sposati».

La parrocchia segue una decina di madri sole, con difficoltà non solo finanziarie. La realtà sta facendo emergere un nuovo bisogno: «Nei nostri gruppi giovanili incontriamo sempre più figli di separati sottoposti a forte stress a causa del conflitto tra i genitori, che sfocia in crisi di ansia - spiega don Cesena -. Siamo pensando a una casa per loro, universitari o lavoratori precari. Fureto alloggio e utenze, dentro un progetto serio. Ci stiamo lavorando. Difendere la vita vuol dire anche aiutare a ritrovarne il senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA